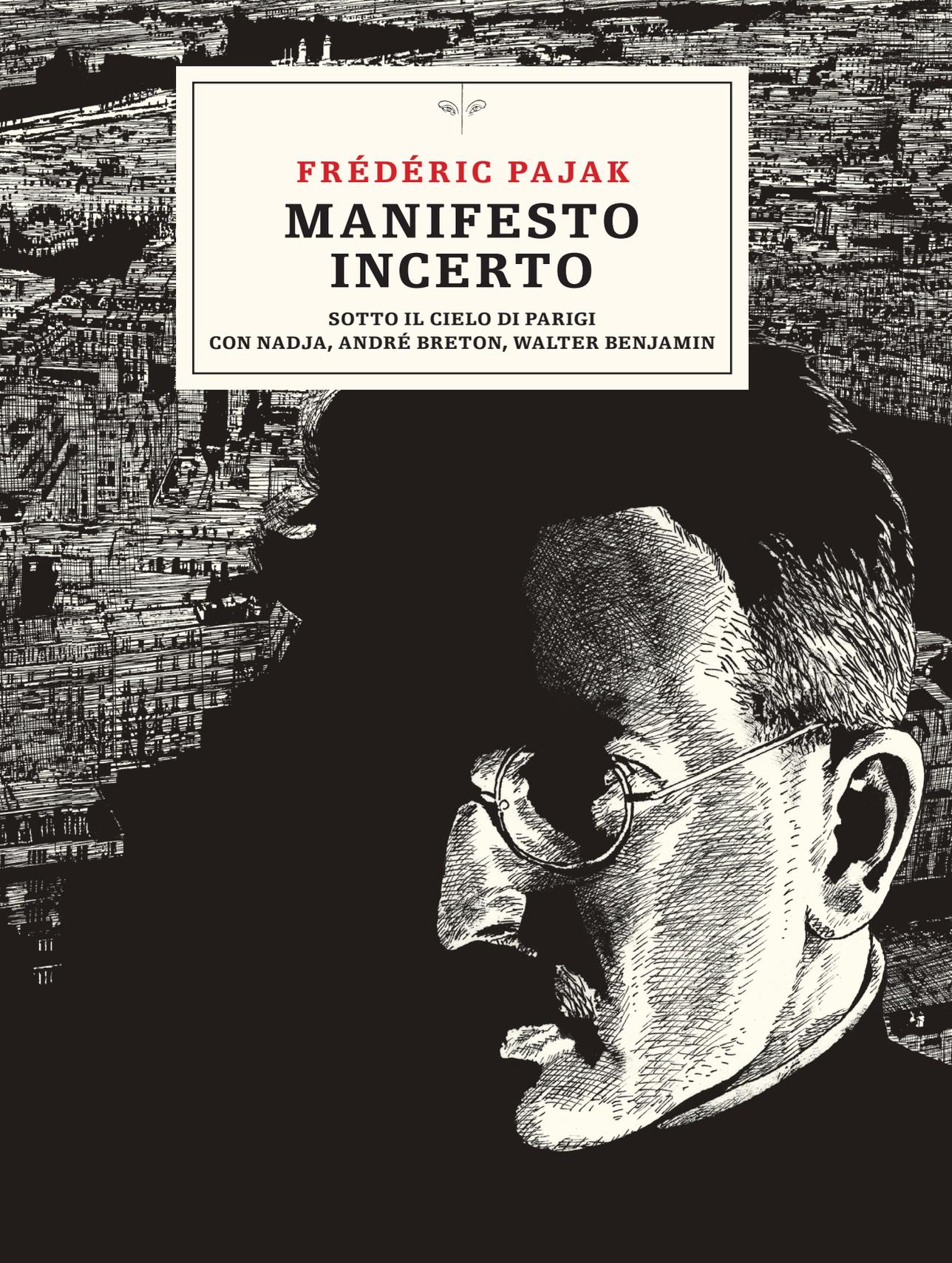




**FRÉDÉRIC PAJAK**  
**MANIFESTO**  
**INCERTO**

**SOTTO IL CIELO DI PARIGI**  
**CON NADJA, ANDRÉ BRETON, WALTER BENJAMIN**







Quando esprime se stesso, uno scrittore esprime sempre il proprio tempo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa. KREUZVILLE, testi a picco sul reale che attingono alle enormi fucine di Francia e Germania: romanzi che incalzano il mondo con le armi dello stile e della lingua, saggi urgenti, di forte impatto, che illuminano e rivelano le tendenze e le derive della società che siamo e viviamo. La letteratura contemporanea ha un compito antico: mostrarci quello che abbiamo sotto gli occhi.

Frédéric Pajak

# MANIFESTO INCERTO

SOTTO IL CIELO DI PARIGI  
CON NADJA, ANDRÉ BRETON, WALTER BENJAMIN

Traduzione di Nicolò Petruzzella





In quello stesso 1926 André Breton ha trent'anni. È un uomo sposato, e forse con Simone, alla quale si è legato cinque anni prima, si annoia. È innamorato di un'altra ragazza, Lise Meyer, che seppur lusingata non cede alle sue avance.



Parigi, 4 ottobre. «Alla fine di uno di quei pomeriggi inoperosi e piuttosto tetri» Breton passeggia su rue Lafayette. Si ferma un attimo al numero 120, davanti alla vetrina della libreria L'Humanité – che oggi non esiste più –, poi prosegue in direzione dell'Opéra, attraversa l'incrocio di fronte alla chiesa Saint-Vincent-de-Paul e si imbatte in una giovane donna «vestita assai miseramente».



Ha dei bellissimi occhi, «occhi color felce» scriverà Breton. La avvicina senza esitazioni. Lei lo ricambia con un sorriso enigmatico: è la nascita dell'idillio. Camminano assieme per un po', fino ai tavolini di un caffè, vicino a gare du Nord. Lei gli racconta che a Lille, la città da cui viene, era fidanzata con uno studente. Poi si sono lasciati, e un anno dopo lo ha rincontrato per caso in strada, a Parigi. E solo allora si era accorta, terrorizzata, delle mani deformi del ragazzo, con le ultime due dita attaccate l'una all'altra. Prima di quel momento non ci aveva mai fatto caso, probabilmente accecata dall'amore. Lui si era offeso, e le aveva gridato: «Gribouille!».



Gribouille? Forse come quel personaggio della cultura popolare francese che si tuffa in acqua per paura di bagnarsi con la pioggia, che aspira al peggio per alleviare il dolore? In seguito, negli anni Sessanta, Gribouille sarebbe stato anche il nome d'arte di una cantante, Marie-France Gaité, che da giovane era stata ricoverata nell'ospedale psichiatrico Vinatier, a Lione. In *J'aimerais* canta:

*Mi piacerebbe un'infanzia  
di ricordi più dolci,  
o un po' meno ingombranti,  
senza muri e sorveglianti*



Diciannovenne, Gribouille si trasferisce a Parigi. Per la strada un passante la nota, sedotto dal suo aspetto androgino. Si chiama Jean Cocteau. La incoraggia a esibirsi nei cabaret. In totale lei registra una trentina di canzoni su 45 giri, poi, in preda alla disperazione, il 18 gennaio 1968 si suicida. Ha ventisette anni. Le sue canzoni, poco conosciute, sono puro strazio.

*Domani morirò  
al palo della stazione  
fucilata da un vagone  
s'un campo di neri binari*



Breton e la ragazza si siedono ai tavolini e ordinano da bere – con tutta probabilità un cordiale al cassis, giacché quella era l'epoca in cui quando Breton ordinava un cassis tutti al tavolo erano costretti a bere la stessa cosa. Se qualcuno ordinava una limonata si guadagnava l'epiteto di «porco», come riporta Jean Follain nelle sue *Agendas*. Più tardi sarebbe venuto il tempo del cordiale al curaçao. Follain afferma che Breton «mescola in viso orgoglio, vanità e intelligenza, e conserva maniere da salottiero», e non manca inoltre di sottolineare come «da perfetto borghese» si faccia aiutare dai camerieri a indossare il cappotto.



La ragazza rivela il proprio nome, o piuttosto quello che si è scelta da sé: Nadja, «perché in russo è l'inizio della parola speranza, e perché, appunto, ne è soltanto l'inizio». I suoi veri nomi sono: Léona, Camille e Ghislaine.

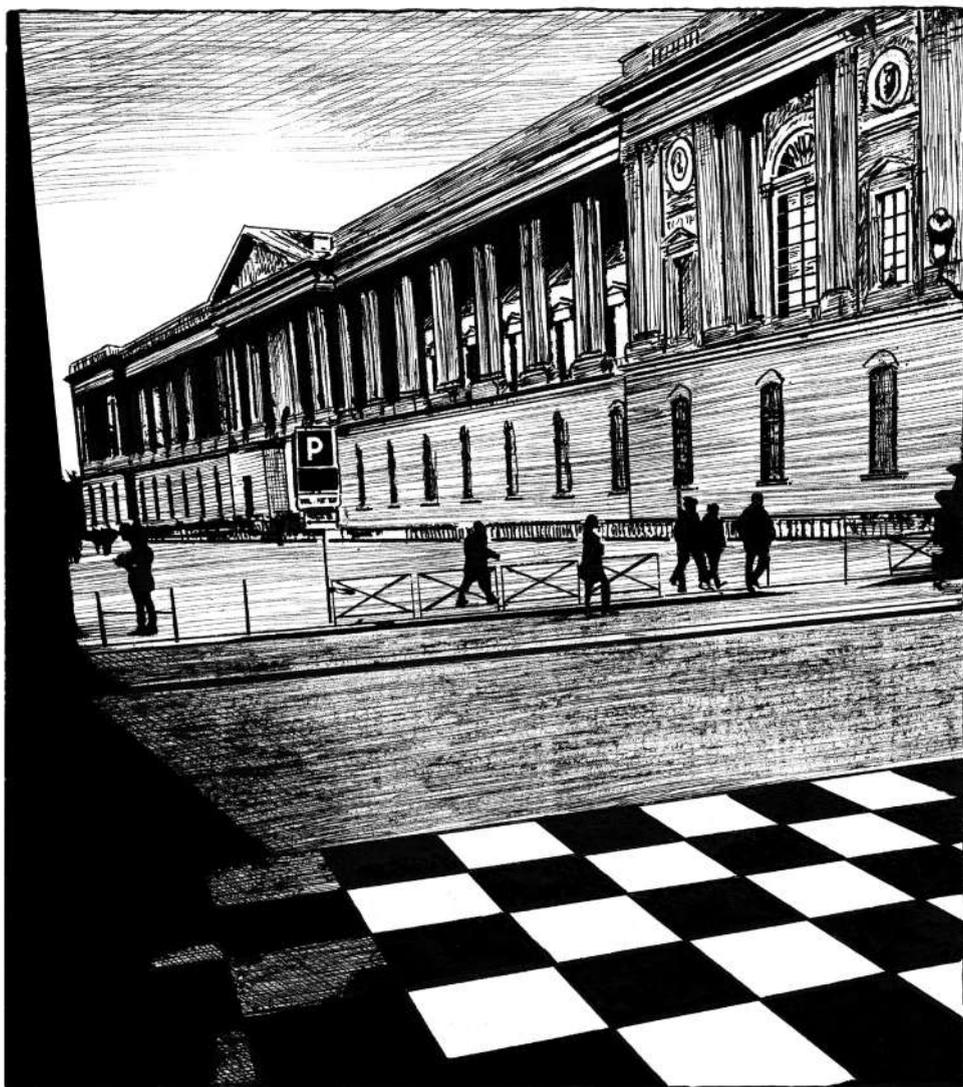
Nadja ha ventiquattro anni. È bionda, gracile. I contorni dei suoi occhi, quegli occhi nei quali si mescolano disperazione e orgoglio, sono nerissimi. È povera e disoccupata, ma cammina a testa alta con il desiderio di «vivere un po' d'eternità». Breton si presenta. È un uomo famoso, che ha già pubblicato diversi libri, compreso il *Manifesto del surrealismo*.



Da un anno dirige la rivista «La Révolution surréaliste». Di lui si dice che è un uomo intransigente, incline alla solennità, spesso settario, ma sempre «di una gentilezza raffinata».

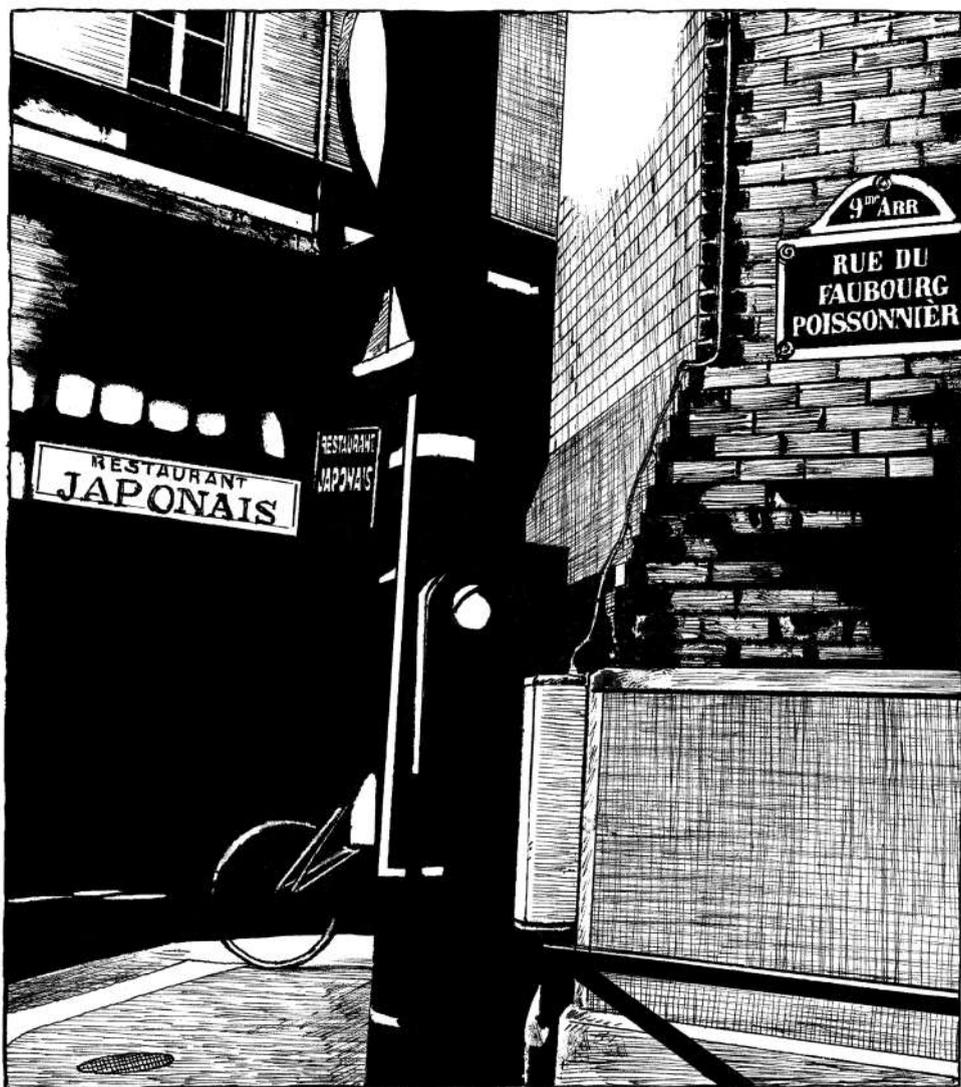
A Paul Éluard, che gli chiedeva: «Lei ha degli amici?», ha risposto: «No, amico mio».

Breton nega di essere un uomo di lettere: «Mettetevi bene in testa che la letteratura è una delle strade più tristi che conducono a tutto».



E tuttavia è proprio in quanto uomo di lettere che vorrebbe ritagliarsi un ruolo, un ruolo di ambasciatore della fantasia, dell'«onnipotenza del sogno», del «gioco disinteressato del pensiero». Ma ambisce anche a ricoprire un ruolo sociale. Dichiara di essere pronto a mettersi «al servizio della rivoluzione» poiché si sente vicino al comunismo.

Osservando le persone per strada non nasconde un certo sdegno: la folla, a suo dire, non è pronta per fare la rivoluzione. Vent'anni dopo scriverà: «L'azione surrealista più semplice consiste nell'uscire in strada rivoltella in pugno e sparare a caso tra la folla finché ci si riesce».



Nadja è di tutt'altra pasta. «Ci sono delle brave persone» gli dice in metropolitana. Breton si rabbuia. Per lui la gente è brava a condizione che si rivolti: «Brave persone? Come quelle che si son fatte ammazzare in guerra, no?».

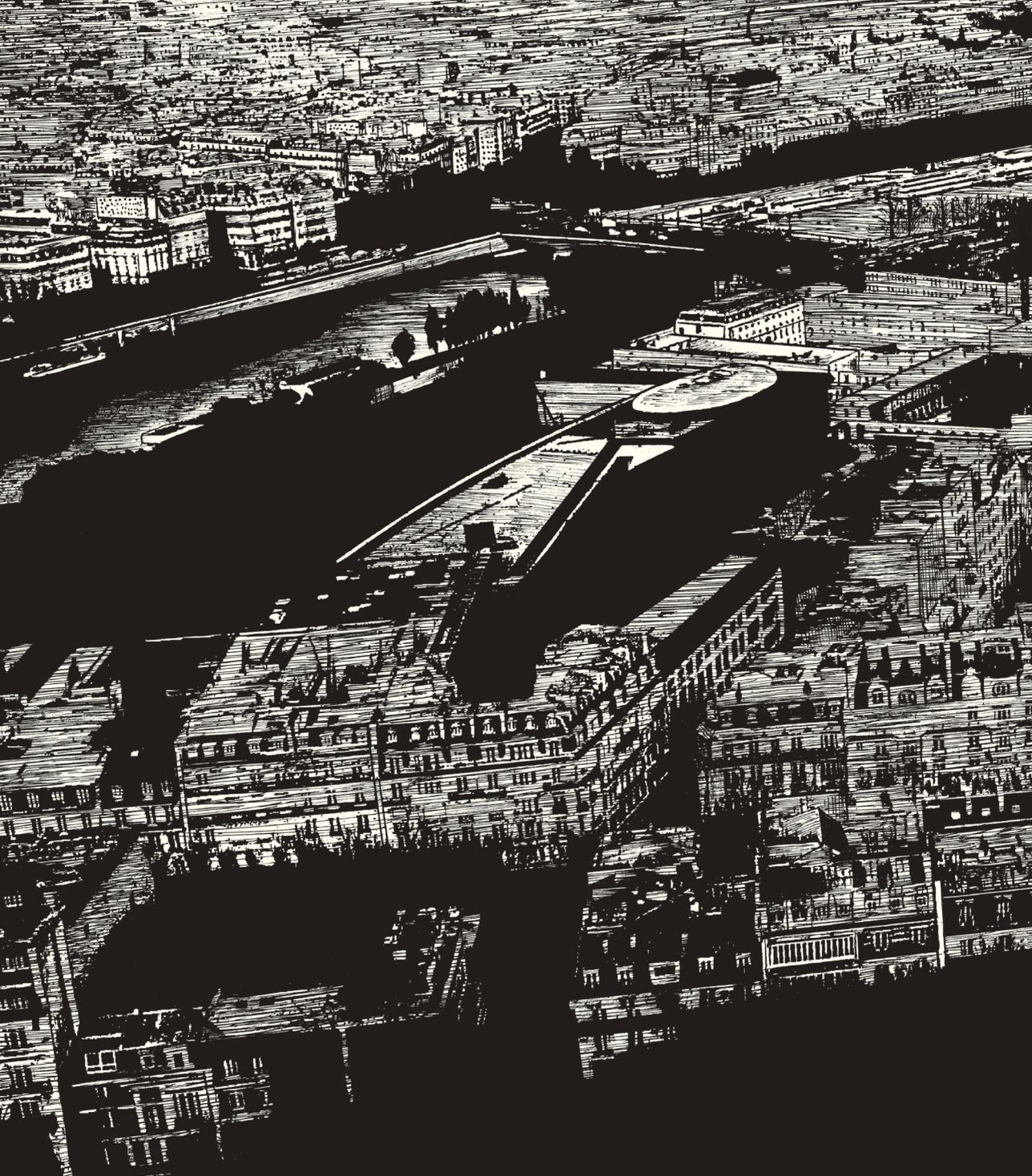
Comincia a essere esasperato, ma continuano a passeggiare assieme su rue du Faubourg-Poissonnière, fino a quando, fattosi tardi, la saluta per tornare a casa per cena. «Sposato? Vabbè, allora...» esclama lei, accantonando le formalità. Con tono grave lo avverte: non vedrà la stella verso la quale si stava dirigendo, e soprattutto non la vedrà mai come l'ha vista lei, «il cuore di un fiore senza cuore».



A quel punto Breton si congeda, non prima di averle posto la domanda che lo divora: «Chi è lei?». Nadja risponde: «Sono l'anima errante».

Sedotto, e non poco scombuscolato, le propone di incontrarsi l'indomani in un bar all'angolo tra rue Lafayette e rue du Faubourg-Poissonnière.

5 ottobre. Lei arriva vestita con grande eleganza, in nero e rosso. Indossa un bel cappello, scarpe ineccepibili e calze di seta. Stavolta si è acconciata scrupolosamente i «capelli color avena».



ISBN 978-88-31312-60-8



9 788831 312608